

Drammatica tensione a Neuilly
L'uomo è rimasto con sei ostaggi
dopo aver cacciato l'insegnante
In cortile pronta una Renault Espace

La Banca di Francia in una notte
ha messo insieme il riscatto
in banconote di piccolo taglio
«Voglio la tv quando scapperò»

«Fuggirò con lo scudo dei bimbi»

Il sequestratore di Parigi ottiene i soldi e l'auto

L'incubo di Neuilly continuava ieri mentre scendeva la notte. L'uomo armato di pistola ed esplosivo teneva prigionieri nei loro asilo ancora sei bambini tra i due e i quattro anni. Intorno, tutto sembrava pronto per la fuga: la macchina chiesta dal sequestratore, i soldi, l'atteggiamento della polizia. Il governo ha dato una sola indicazione: che i bambini escano incolumi da questa orribile storia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È stato appena qualche minuto dopo le 17.30 che qualcosa ha cominciato a muoversi intorno alla scuola «Commandant - Charcot» a Neuilly sur Seine. Un corteo di macchine è entrato nel cortile, fermandosi a poca distanza dall'edificio in cui sei bambini erano ancora prigionieri, dopo più di trenta ore, di un forsennato armato di pistola e di esplosivo. In testa un furgoncino bianco, che portava tre casse color blu smalto. Al loro interno c'erano almeno 40 dei cento milioni di franchi richiesti in cambio della liberazione dei piccoli. Dietro il furgoncino, in una Renault 21 della polizia con targa civile, una copia dall'atteggiamento strano: non erano genitori, si coprivano il volto, la donna piangeva cercando di evitare l'occhio delle telecamere. Probabilmente qualcuno della famiglia del sequestratore, di cui la polizia ieri sera non aveva ancora fornito le generalità. I due sono scomparsi all'interno del complesso scolastico, forse per parlamentare. Poi ancora macchine ufficiali, con il sindaco di Neuilly Nicolas Sarkozy, che è anche ministro del Bilancio nel governo Balladur, e altri responsabili del ministero dell'Interno e della polizia. Quindi un'ambulanza blindata, la stessa che è talvolta al seguito di François Mitterrand. E verso le sette una Renault Espace, come l'uomo misterioso aveva chiesto per poter imbarcare i suoi piccoli ostaggi e farsene scudo. Da quel momento il black-out più assoluto è sceso sulla vicenda, dai negoziatori non si è saputo più nulla, mentre i gendarmi bloccavano le strade di accesso intorno alla scuola.

Fino al tardo pomeriggio la giornata era trascorsa in una interminabile, insostenibile attesa. Fino a notte fonda l'uomo aveva liberato quindici bambini con il contagocce, uno stillicidio crudele che aveva tutta l'aria di essere premeditato. L'ultimo dei piccoli era partito poco dopo l'una, avvolto in una coperta nelle braccia di suo padre. A quel punto ne erano rimasti sei, più la maestra Laurence Dreyfus. Il sequestratore ha interrotto le trattative, non ha voluto più vedere nessuno. Secondo il prefetto Marcel Leclerc, capo di gabinetto del ministro degli In-

terni Charles Pasqua, ha preso probabilmente il tempo di assopirsi un po', dopo aver chiesto e ottenuto grandi quantità di caffè. Il negoziato è ripreso in mattinata, sulla base dei documenti che l'uomo aveva indirizzato giovedì a Pasqua. Scritti con un computer, con perfetta padronanza del francese, i fogli contenevano dettagliate richieste: la Renault Espace per partire con sei bambini, una macchina della polizia dietro come scorta, seguita a sua volta da una macchina della televisione che riprenda tutta la scena. Dentro l'asilo, intanto, Laurence Dreyfus ricominciava a giocare con i bimbi. Si riusciva a sapere che l'uomo appariva sempre calmo e determinato: «È molto intelligente, colto ed estremamente pericoloso», diceva un poliziotto. A mezzogiorno via libera ad un po' di cibo: pollo, purée di patate, creme caramelle. Poi un'altra interruzione del dialogo. Ieri sera correva voce che l'uomo, poco prima dell'arrivo del furgoncino con i soldi, avesse cacciato la maestra dall'aula e che fosse rimasto solo con i sei bambini. Impossibile averne conferma, impossibile penetrare nel complesso scolastico dove erano in attesa i genitori e tutto il gruppo dei diversi negoziatori.

documenti che l'uomo ha inviato a Charles Pasqua hanno offerto una labilissima pista agli inquirenti. Lì ha infatti firmato con la sigla «HB», la stessa apparsa sabato 8 maggio sul luogo di un attentato. Era accaduto proprio a Neuilly, in un garage sotterraneo. Un ordigno esplosivo aveva provocato pochi danni, ma molta per-

plexità. Gli inquirenti avevano trovato dei volantini di rivendicazione: con tono minaccioso, il misterioso «HB» prometteva gesti tali da «far tremare il governo» e da costringere alle dimissioni il ministro degli Interni e presidente della Repubblica. Il contenuto era alquanto sconnesso e incoerente, ma il linguaggio era senza errori. La polizia aveva fatto una retata negli ambienti dell'estrema sinistra vicini ad «Action directe», la formazione terroristica attiva negli anni '80. Ma non era andata al di là di qualche fermo, in assenza di riscontri seri. La risposta è forse venuta giovedì mattina, con l'irruzione dell'uomo incappucciato nell'asilo. Ma gli inquirenti sono prudentissimi anche su questa



Una madre stringe il suo piccolo dopo il riscatto. Sotto l'attesa ansiosa di un'altra donna che aspetta la liberazione di suo figlio

«Non sarà facile ridare serenità a quei bambini»

ROMEO BASSOLI

Il problema è il tempo: se passano più di 3-4 giorni in quelle condizioni, i danni possono essere irreversibili.

Ilaria De Agostini, psicologa infantile milanese, è ovviamente molto preoccupata per quel che sta accadendo nell'asilo parigino.

«Dottressa De Agostini, quale è, assieme al tempo, il problema più grave per quei bambini?»

La loro età. Paradossalmente, sarebbe meglio se fossero più piccoli, due, tre anni. O più grandi, otto, nove anni. Più piccoli, avrebbero una percezione meno nitida del pericolo. Più grandi, sarebbero già in grado di elaborare difese psicologiche contro la paura, di razionalizzarla. A tre, quattro anni invece sono allo stesso tempo consapevoli del rischio ma incapaci di difendersi, quindi più soggetti al panico. Questa è l'età del panico, degli incubi, delle grandi paure.

medico li aiuta ad «allearsi» con gli «adulti buoni» che spiegano loro le cose. Il rischio infatti è che i bambini siano lasciati in balia del «cattivo», solo. Il pompiere che parlava ad Alfredo Rampi calando nel pozzo un microfono auto moltiplicò il bambino in quel momento terribile.

Nonostante questo, però, se l'esperienza si prolunga a lungo e avesse delle svolte drammatiche, quali sono i danni che possono subire questi bambini?

La situazione di angoscia e paura crea lesioni mentali e ferite profondissime che difficilmente possono essere rimarginate. Il danno può essere irreversibile e situazioni come queste danno solo una possibilità di ripresa: che duri poco. Quali danni, lei mi chiede. Panico, incubi, paura delle persone, difficoltà di relazione.

Dottressa De Agostini, secondo lei, quando i bambini usciranno da questa terribile avventura, quale terapia psicologica può essere più adatta per uscire da quel panico, da quegli incubi, da quelle difficoltà di relazione?

Probabilmente, una terapia che, lavorando sul gruppo permetta di rielaborare il vissuto. Occorrerà che i bambini siano seguiti da terapisti che riescano a far metabolizzare l'angoscia. Poi, ogni bambino dovrà essere seguito con molta attenzione dalla famiglia, sperando che il tempo e l'affetto li restituisca ad una vita normale.

Laurence Dreyfus, 27 anni, ha un piccolo di 20 mesi

Tenerezza e nervi saldi il miracolo della maestra

Si chiama Laurence Dreyfus, ha ventisette anni, un bimbo di venti mesi. Sulla maestra della scuola materna di Neuilly si appuntano per due giorni le speranze e la fiducia dei genitori angosciati. Salvo brevissime pause non ha mai lasciato i bambini presi in ostaggio, li ha fatti giocare, li ha tranquillizzati. «È un gioco, presto finirà». Nessuna dichiarazione ai giornalisti. La sua forza «tenerezza nervi saldi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È stata lei la chiave di volta psicologica di questi due giorni d'incubo. Lei a garantire che per i bimbi non fosse trauma, rottura di equilibrio, che non s'installasse nella loro memoria il segno della violenza implicita del sequestro. Lei a impedire i pianti dirotti che avrebbero potuto in-

ciata di minuti, per prendere una boccata d'aria e dare un'occhiata al suo bambino a casa, prima che il sequestratore l'allontanasse.

Un caso di capelli biondi, l'aria decisa, la maestra lavora alla scuola «Commandant Charcot» da un anno appena. Il suo preside non può che tessere le lodi: «È una ragazza solida, equilibrata, attenta, rigorosa. Tutti le referenze che abbiamo avuto su di lei depongono in questo senso, sono tutte convergenti. Del resto lo sta dimostrando in condizioni straordinarie, sta dando il meglio di sé».

Il «meglio di sé» consiste nella sua tranquilla abnegazione. Si è ritrovata rinchiusa con il sequestratore fin dal primo

momento, e mai ha voluto lasciare i bambini né farsi sostituire. L'uomo l'ha lasciata fare, convinto dalla sua calma e, probabilmente, dall'opportunità di avere un tramite con i suoi difficili e imprevedibili ostaggi. Lei è entrata e uscita più volte, ha pensato a nutrirli, farli giocare, cantare, addormentarli. La notte scorsa si è allontanata per un'oretta, poi, prima dell'alba, è rientrata nella trappola infernale. Nessun contatto con i giornalisti che stazionano lì davanti, nessuna dichiarazione. Soltanto la sua missione, incoraggiata e sostenuta dai responsabili presenti. Anche gli esperti ne apprezzano la generosità e il sangue freddo. Secondo lo psichiatra Gerard Lucas i piccoli, anche

questo: che i bimbi, tra i due e i quattro anni, cominciavano a chiedere di mamma e papà. Laurence ha dunque raddoppiato gli sforzi per sostituirsi ad essi, per rappresentare pienamente l'adulto rassicurante di cui i bambini hanno bisogno. Jean Pierre Benichou, uno dei docenti del corso di specializzazione che Laurence Dreyfus ha terminato appena da un anno, racconta anch'egli che la donna ha i nervi saldi e molta sicurezza di sé. E ricorda che comunque «nulla e nessuno avrebbero potuto prepararla ad affrontare un dramma come questo». La maestra, in quarant'ore, è diventata un'eroina. Radio e tv ne sottolineano il ruolo, i genitori ringra-

Quarto omicidio di un ragazzo nero nel famoso quartiere londinese. Stephen è stato accoltellato mentre aspettava l'autobus. L'assassinio ha suscitato aspre polemiche. Scontri con la polizia davanti alla sede di un partitino nazista che copre la gang

A Greenwich batte l'ora del delitto razzista

La morte del ragazzo nero Stephen Lawrence, accoltellato da una gang di bianchi mentre aspettava l'autobus, sta suscitando, a Londra, un moto di sdegno. È il quarto omicidio razzista nello stesso quartiere londinese vicino a Greenwich. Scontri con la polizia, numerosi arresti e feriti davanti alla sede del British National Party che si presume stia coprendo la gang di assassini.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il brutale assassinio di un ragazzo nero di diciott'anni, accoltellato da una gang di bianchi nello stesso quartiere dove altri tre omicidi razzisti sono stati commessi negli ultimi due anni, ha dato luogo ad una serie di manifestazioni di protesta che hanno causato scontri con la polizia, numerosi feriti ed arresti. Il ragazzo, Stephen Lawrence, stava aspettando un autobus per tornare a casa dopo aver fatto visita ad una zia quando la gang di sei giovani bianchi lo ha accoltellato recidendogli le arterie del collo. L'attacco è

avvenuto in un quartiere nel sud-est della capitale, vicino all'osservatorio di Greenwich che marca il famoso meridiano del tempo. E la preoccupazione sale parallelamente all'aumento nel numero di attacchi contro i neri. Secondo un portavoce del Greenwich Action Committee Against Racial Attacks (Comitato di Greenwich contro gli attacchi razziali) quattro neri sono stati uccisi in simili circostanze in questa zona di Londra dal 1991 e durante lo scorso anno sono stati registrati 241 attacchi razzisti di vario tipo fra cui

accoltellamenti, percosse, tentativi di incendiare case abitate da neri e abusi d'altro genere fra cui l'introduzione di escrementi nelle buche delle lettere. Il portavoce ha detto: «Il fatto che nei primi quattro mesi di quest'anno gli attacchi già denunciati sono 194 non lascia dubbi che la situazione si sta facendo sempre più grave».

L'assassinio di Lawrence si è imposto all'attenzione degli inquirenti di origine giamaicana e residenti in un quartiere da oltre vent'anni invece di chiudersi nel loro dolore hanno partecipato a numerosi programmi radio-televisivi per denunciare la presenza della gang di killers che ritengono associata alla sede, a poca distanza da dove abitano, del British National Party, (partito nazionale britannico) di estrema destra. La madre di Lawrence ha criticato la polizia: «Sono sicura che conosco i membri della gang. Perché vengono lasciati in pace? Gli assassini camminano, mangiano e bevono mentre mio figlio è steso su

una lastra di marmo». Ha criticato anche il primo ministro John Major per non aver mandato neppure le condoglianze. Ha rivelato poi che il giorno dopo l'uccisione di suo figlio si è lei stessa trovata minacciata da una donna bianca che brandiva un mattone. D'altro canto però ci sono state numerose testimonianze di solidarietà verso i Lawrence e gli alunni del college dove il ragazzo studiava per diventare architetto hanno tenuto una vigilia davanti alla sua casa e deponendo fiori alla fermata dell'autobus dove è stato ucciso. E diversi gruppi antirazzisti hanno organizzato manifestazioni di protesta in vari punti della capitale per denunciare il British National Party e condannare l'aumento del razzismo in Gran Bretagna.

Una delle manifestazioni è avvenuta nei dintorni della stazione Victoria dove la polizia si è presentata a cavallo ed in assetto antiguerriglia per tenere separati i militanti antirazzisti dai membri del Bnp che con le

loro insegne nazi-fasciste hanno poi marciato lungo Victoria Street in direzione del parlamento di Westminster. Un'altra manifestazione organizzata da Youth Against Racism in Europe (Gioventù contro il razzismo in Europa) e dalla Panther U.K. è sfociata in violenza quando pietre e spranghe di ferro sono state lanciate contro una libreria di estrema destra e gli uffici del Bnp. Ci sono stati diversi arresti e feriti quando la polizia è intervenuta per disperdere i dimostranti. I Panther hanno distribuito volantini in cui si legge fra l'altro: «Dobbiamo organizzare la difesa delle comunità nere ed asiatiche e combattere il razzismo secondo l'insegnamento di Malcolm X». La lettera «X» si sta imponendo come elemento decorativo e segno di militanza sui berretti e giubbotti di molti giovani neri londinesi. Un altro organismo antirazzista, l'Anti-racist Alliance che gode del sostegno del partito laburista e dei sindacati ha indetto una dimostrazione a lume di candela presso la ferma-

I due bambini accusati negano «Non uccidemo il piccolo James»

ni avrà inizio il primo novembre a Preston. I due imputati hanno anche respinto l'accusa di aver tentato di rapire, lo stesso giorno, un altro bambino di due anni. Nell'udienza di ieri il giudice ha per la prima volta presentato formalmente ai due bambini le tre imputazioni a loro carico. Il delitto del piccolo James sconvolge non solo la Gran Bretagna ma anche l'opinione pubblica internazionale. Quel giorno James si era allontanato per qualche minuto dalla madre che stava effettuando acquisti in un negozio di Boots. La scena fu ripresa da due telecamere a circuito chiuso e ciò permise alla polizia di identificare i rapitori ed arrestarli. Ieri i giornali inglesi hanno dato con grande risalto la notizia che la madre della piccola vittima attende un altro figlio per Natale.

